

Newsletter SeiTreSeiUno

mercoledì 28 settembre 2009

Carissimi lettori,

anche il mese di ottobre è stato bellissimo dal punto di vista climatico, con particolare gioia di ciclisti e motociclisti!

Nelle ultime settimane il sito ha avuto in media più di 350 visitatori "unici" ogni giorno, con un picco di 445 il 12 ottobre: grazie!

Come ci indicano i box nella Home Page, stiamo arricchendo le nuove sezioni Fidanzati e Anno sacerdotale.

In questa Newsletter vi proponiamo un testo particolare: sono pagine tratte dall'opera "Cigni selvatici", della scrittrice cinese Jung Chang. Sono la testimonianza diretta (non un romanzo, non una ricerca documentaristica) di un periodo drammatico del consolidamento del potere di Mao nella Cina della metà del secolo scorso. Forse qualcuno si sarebbe aspettato che citassimo opere che mettono in luce le stupidità o le stramberie, gli orrori o le cecità del fascismo o del nazismo. Invece le pagine che seguono denunciano la miopia degli interventi di un potere centrale che si è definito "comunista", ma ha fatto comunque del male alle masse che diceva di voler tutelare. Magari delle ricostruzioni storiche più precise metterebbero in luce che gli occhi e la penna di Jung Chan hanno travisato alcuni dati della realtà, assolutizzando la sua esperienza personale. A noi preme sottolineare che quando ci si lascia avviluppare dalle spire del potere, non riuscendo più ad andare oltre le proprie visioni e i propri interessi, l'"uomo forte" di turno diventa un dittatore, che vive e sopravvive della paura e dell'ignoranza di chi - da vicino o da lontano - lo circonda. A questo punto non sarebbe onesto e saggio prendere queste pagine per un attacco al comunismo: la violenza, il cinismo, il culto della personalità non hanno colore, purtroppo.

Come sempre, **ringraziamo chi riesce a mandarci dei "pezzi" da pubblicare e chi fa "pubblicità" al nostro sito presso amici, conoscenti, colleghi.**

Buon inizio di novembre, un mese a noi caro!

don Chisciotte

Questa Newsletter ti raggiunge perché ti sei registrato sul sito.
Se preferisci non riceverla più, basta inviare una mail a info@seitreseiuno.net

«Grande Balzo in Avanti»

Ogni unità di lavoro aveva la propria quota di acciaio da produrre, e per mesi la popolazione interruppe l'attività normale per riuscire a raggiungerla. **Lo sviluppo economico del Paese fu ridotto in modo semplicistico** al numero di tonnellate di acciaio che si potevano produrre, e **l'intera nazione fu impegnata a tempo pieno in quell'unica attività**. Le valutazioni ufficiali parlavano di quasi cento milioni di contadini strappati ai lavori agricoli per essere impiegati nella produzione siderurgica: si trattava della forza lavorativa che produceva la maggior parte delle risorse alimentari del Paese. Intere montagne

furono diboscate per ricavarne legna da ardere. E tuttavia il risultato di quella produzione di massa fu solo ciò che la popolazione definì «escrementi di animali» (*niu-shi-ge-da*), cioè sterco inutile.

Quella situazione assurda rifletteva non solo l'ignoranza di Mao riguardo al funzionamento dell'economia, ma anche un disprezzo quasi metafisico nei confronti della realtà, che forse sarebbe stato interessante in un poeta, ma in un uomo politico che deteneva un potere assoluto assumeva tutto un altro significato. Una delle componenti principali di quell'atteggiamento era **una radicata indifferenza per la vita umana**. Del resto, qualche tempo prima, Mao aveva confidato all'ambasciatore finlandese: «Anche se gli Stati Uniti avessero altre bombe atomiche più potenti e le usassero contro la Cina, facendo un buco nella Terra o addirittura polverizzandola, questo potrebbe essere un fatto grave per il sistema solare, ma sarebbe del tutto insignificante nei confronti dell'universo nel suo complesso».

Il volontarismo di Mao era stato rinfocolato dalla sua recente esperienza in Russia. Sempre più deluso da Kruscév dopo la sua denuncia di Stalin nel 1956, Mao era andato a Mosca nel novembre 1957 per partecipare a un vertice del mondo comunista, e ne era tornato convinto che la Russia e i suoi alleati stessero abbandonando il socialismo per diventare «revisionisti». La Cina, a suo avviso, era rimasta l'unica vera sostenitrice del socialismo, e doveva aprire un nuovo sentiero. **Megalomania e volontarismo s'intrecciavano con facilità nella mente di Mao**.

La sua fissazione riguardo all'acciaio **fu accettata senza particolari obiezioni**, come avvenne per altre **sue manie**. Per esempio, prese in antipatia i passeri, asserendo che divoravano il grano. Così ogni famiglia fu mobilitata: dovevamo sederci all'aperto sbattendo con vigore qualsiasi oggetto metallico, dai cembali alle padelle, per spaventare i passeri e farli volare via dagli alberi, in modo che alla fine cadessero morti per la stanchezza. Ho ancora nelle orecchie il fracasso che facevamo io e i miei fratelli, insieme coi funzionari del governo, seduti in cortile sotto un enorme albero carico di bacche.

C'erano anche **traguardi economici di pura fantasia**: Mao sosteneva che la produzione industriale della Cina avrebbe superato quella degli Stati Uniti e della Gran Bretagna nel giro di quindici anni. Per i cinesi, quelle nazioni rappresentavano il mondo capitalista, e **superarli significava trionfare sui nemici: era una sfida all'orgoglio della popolazione, e portò il suo entusiasmo alle stelle**. I cinesi si erano sentiti umiliati dal rifiuto degli Stati Uniti e della maggior parte delle grandi nazioni europee di dare un riconoscimento diplomatico alla Cina, ed erano tanto ansiosi di dimostrare al mondo che ce l'avrebbero fatta da soli, da **essere pronti a credere ai miracoli**. Mao fornì l'ispirazione. L'energia della popolazione aveva cercato con ansia un canale di sfogo, e ora eccolo lì, a portata di mano. Lo spirito *gung-ho* prevalse sulla cautela, così come **l'ignoranza trionfò sulla ragione**.

Nei primi mesi del 1958, dopo il ritorno da Mosca, Mao fece una visita a Chengdu e vi si trattenne per un mese circa. **Era galvanizzato dall'idea che la Cina potesse fare qualunque cosa, e soprattutto che fosse in grado di strappare** ai russi **il ruolo-guida** del socialismo. Fu a Chengdu che progettò il suo «Grande Balzo in Avanti». La città organizzò una grande parata in suo onore, ma i partecipanti non sapevano che Mao era lì, nascosto alla vista di tutti. Durante la parata fu lanciato uno slogan, «**Una donna in gamba riesce a preparare il pranzo senza cibo**», che era una parodia di un antico detto cinese impregnato di pragmatismo: «Per quanto sia in gamba, una donna non può preparare il pranzo senza cibo». **Le iperboli retoriche erano diventate richieste concrete, le fantasie irrealizzabili dovevano tramutarsi in realtà**.

(…)

Mao visitò anche numerose fattorie nella pianura di Chengdu. Fino a quel momento, le cooperative agricole erano state piccole: fu proprio in quella occasione che Mao ordinò che si fondessero in istituzioni più grandi, che in seguito furono chiamate «comuni popolari».

Durante l'estate, tutta la Cina fu organizzata in quelle nuove unità, ciascuna delle quali raggruppava da duemila a ventimila famiglie. Una delle zone in cui quella riorganizzazione fu attuata con maggiore rapidità fu un'area chiamata Xushui, nella provincia dello Hebei, nella Cina settentrionale, che Mao lodò molto. **Nell'ansia di dimostrare che l'attenzione di Mao era meritata, il responsabile locale dichiarò che avrebbero prodotto una quantità di grano dieci volte superiore al passato**. Mao fece un gran sorriso e ribatté: «Che ve ne farete dì tutto quel cibo? Ripensandoci, non è poi tanto male avere cibo in eccedenza. Lo Stato non lo vuole, e tutti gli altri ne hanno in abbondanza. Ma i contadini della zona potranno mangiare finché vorranno. Potrete fare anche cinque pasti al giorno!». **Mao era inebriato e**

indulgeva al sogno eterno dei contadini cinesi: cibo in sovrabbondanza. Dopo quelle osservazioni, gli abitanti del villaggio presero ad aggiungere paglia sul fuoco dei desideri del Grande Condottiero, dichiarando di produrre mezzo milione di chili di patate per *mu* (un *mu* è un sesto di acro), più di sessantamila chili di grano per *mu* e cavoli che pesavano oltre duecento chili l'uno.

Era un periodo in cui raccontare frottole a se stessi e agli altri, e crederci, era un'arte praticata a un livello inimmaginabile. Per dimostrare ai funzionari del Partito di aver ottenuto raccolti strabilianti, i contadini trasferivano le colture di vari appezzamenti di terreno in uno solo. Quei «campi Potèmkin» venivano mostrati a esperti di agricoltura, giornalisti, visitatori provenienti da altre regioni e stranieri, pronti a bersi tutto per ingenuità, o forse per convenienza. Le colture di solito s'inaridivano dopo pochi giorni sia per la scelta inopportuna del momento per il trapianto sia per l'eccessiva densità, ma **quello naturalmente i visitatori non lo sapevano, o non volevano saperlo**. **Gran parte della popolazione si lasciò coinvolgere in quel mondo confuso e allucinante**. «**Mentire a se stessi mentendo agli altri**» (*zi-qi-qi-ren*) **era un imperativo per tutta la nazione**. Molti, ivi inclusi esperti agricoli e alti funzionari del Partito, sostennero di aver visto quei miracoli con i propri occhi, e coloro che non riuscivano a eguagliare i risultati fantastici vantati dagli altri cominciarono a dubitare di se stessi e a sentirsi in colpa. **Sotto una dittatura come quella di Mao, in cui le informazioni erano tenute nascoste e manipolate o fabbricate di sana pianta, era molto difficile per la gente comune avere fiducia nella propria esperienza e competenza; senza contare che ormai si trovavano di fronte a un'ondata di fervore a livello nazionale che minacciava di sommergere ogni prudenza individuale. Era facile cominciare a ignorare la realtà e riporre semplicemente la propria fede in Mao: assecondare la frenesia collettiva era di gran lunga la via più semplice, mentre fermarsi a riflettere e comportarsi con cautela significava trovarsi nei guai**.

Un cartone animato di regime raffigurava uno scienziato col muso di topo che piagnucolava: «Con una stufa come la tua si può soltanto far bollire l'acqua per il tè!». Vicino a lui, un operaio gigantesco apriva un enorme portello, facendone uscire una colata di acciaio fuso, e replicava: «Quanto ne puoi bere?». **La maggior parte di coloro che vedevano l'assurdità della situazione era troppo spaventata per dire quello che pensava**, **soprattutto dopo la campagna contro gli elementi di destra** del 1957. **Coloro che esprimevano comunque i propri dubbi venivano messi subito a tacere, oppure licenziati, e ciò comportava anche la discriminazione nei confronti delle loro famiglie e prospettive desolanti per i loro figli**.

In molte località, quelli che si rifiutavano di vantare grandi incrementi di produzione venivano percossi finché non cedevano. A Yibin, alcuni responsabili di unità di produzione furono legati e appesi con le mani dietro la schiena nella piazza del paese, mentre i militanti li bersagliavano di domande:

«Quanto grano siete in grado di produrre per ogni *mu*?».

«Quattrocento *jin*» (circa duecento chili, cioè una cifra realistica).

Poi, dopo aver picchiato il malcapitato, ripetevano: «Quanto grano siete in grado di produrre per ogni *mu*?»

«Ottocento *jin*».

Ma neanche quella cifra impossibile era sufficiente. Il poveretto veniva picchiato ancora, o semplicemente lasciato appeso, finché alla fine rispondeva: «Diecimila *jin*». A volte l'uomo veniva lasciato morire perché si rifiutava di aumentare la cifra, o semplicemente prima che riuscisse ad aumentarla abbastanza.

Molti funzionari nati e cresciuti in campagna e molti contadini coinvolti in scene del genere non credevano a quelle vanterie ridicole, ma la paura di essere accusati li spingeva a uniformarsi. Eseguivano gli ordini del Partito, e fin tanto che seguivano Mao erano al sicuro. **Il sistema totalitario in cui erano immersi aveva fiaccato e tarpato il loro senso di responsabilità**: persino i medici si vantavano di aver guarito malattie incurabili. Di tanto in tanto davanti al nostro complesso si fermava un camion carico di contadini con sorrisi da un orecchio all'altro, venuti a riferirci di qualche fantastico risultato record. Un giorno era un cetriolo prodigio, lungo quanto mezzo camion, un'altra volta era un pomodoro che due bambini riuscivano a trasportare a fatica. In un'altra occasione si trattava di un maiale gigantesco che a stento si era riusciti a caricare su un camion: i contadini sostenevano di aver allevato un vero maiale di quelle dimensioni, anche se quello era di cartapesta. **Io ero una bambina e credevo**

che fosse vero, forse confusa dagli adulti che mi stavano intorno e che si comportavano come se fosse tutto reale. La gente aveva imparato a sfidare la razionalità e a convivere con la finzione.
L'intera nazione finì per parlare in un modo e comportarsi in un altro: le parole divorziarono dalla realtà, dalla responsabilità e dai reali pensieri della gente. Le menzogne si raccontavano con facilità perché le parole avevano perso il loro significato, e nessuno le prendeva più sul serio.
Il fenomeno fu accentuato dall'**ulteriore irreggimentazione della società**. Quando aveva istituito le comuni, Mao aveva detto che il loro vantaggio principale consisteva nel fatto che «erano facili da controllare», perché i contadini facevano parte di un sistema organizzato anziché essere lasciati, in una certa misura, a se stessi. Ricevevano ordini dettagliati dall'alto sul modo di coltivare la terra. Mao riassunse la summa dell'agricoltura in otto parole: «terra, fertilizzante, acqua, semi, colture intensive, protezione, cura, tecnologia». Il Comitato Centrale del Partito di Pechino distribuiva ai contadini di tutta la Cina due foglietti di istruzioni sul modo di migliorare il rendimento dei campi, un altro foglietto sull'uso dei fertilizzanti e un altro ancora sulle colture intensive. Si trattava di **istruzioni incredibilmente semplicistiche, da applicare alla lettera**: i contadini avevano l'ordine di ripiantare le colture sempre più fitte a ogni mini-campagna dopo l'altra.
Un altro metodo di irreggimentazione, la creazione di mense nelle comuni, divenne in quel periodo una vera e propria ossessione per Mao. Con il solito semplicismo, **definì il comunismo come «mense pubbliche con pasti gratuiti». Il fatto che le mense di per sé non producessero cibo non lo preoccupava affatto**. Nel 1958 il regime proibì di fatto la pratica di mangiare in casa propria: tutti i contadini dovevano mangiare alla mensa comune e gli utensili da cucina come i *wok* (e in qualche caso, anche il denaro) vennero dichiarati fuori legge. Di tutti i cittadini si sarebbero presi cura la comune e lo Stato. Ogni giorno, dopo il lavoro, i contadini andavano in fila alla mensa e mangiavano a sazietà come non avevano mai potuto fare prima di allora, neanche nelle annate migliori e nelle zone più fertili. Così facendo, diedero fondo a tutte le riserve alimentari delle campagne. Naturalmente andavano in fila anche a lavorare i campi, ma **quanto lavorassero non aveva più importanza, perché ormai la produzione apparteneva allo Stato e non aveva più alcuna relazione con la vita dei contadini**. Mao lanciò la predizione che la Cina si avviava a diventare una società di comunismo, che in cinese significa «condividere i beni materiali», e i contadini la intesero nel senso che avrebbero ricevuto la loro parte comunque, indipendentemente dal lavoro che in effetti svolgevano. Senza nessun incentivo al lavoro, si limitavano ad andarsene nei campi a fare una bella dormita.
L'agricoltura era trascurata anche a causa della priorità data alla produzione dell'acciaio: molti contadini erano esausti per le lunghe ore trascorse a cercare combustibile, rottami e minerale di ferro, e a tenere in funzione le fornaci. I campi venivano affidati alle donne e ai bambini, che dovevano fare tutto a mano, poiché anche gli animali erano occupati a dare il loro contributo alla produzione dell'acciaio. Quando giunse il momento del raccolto nell'autunno del 1958, nei campi c'erano poche persone.
Il mancato raccolto del 1958 fu un segnale delle imminenti ristrettezze alimentari, anche se le cifre ufficiali indicavano un aumento del cento per cento nella produzione agricola: fu annunciato ufficialmente che nel 1958 la produzione di grano in Cina aveva superato quella degli Stati Uniti. Il giornale del Partito, *Il Quotidiano del Popolo*, lanciò un dibattito sul tema: «Come affrontare il problema della sovrapproduzione di cibo?».
Il dipartimento di mio padre era responsabile anche della stampa del Sichuan, che, come tutta la stampa cinese, riportava presunti risultati inverosimili. **La stampa era la voce del Partito e quando si trattava della politica del Partito né mio padre né chiunque altro avevano voce in capitol**o. Facevano parte tutti di un'enorme catena di montaggio. Mio padre seguiva con apprensione lo svolgersi degli avvenimenti, ma l'unica possibilità che aveva era **rivolgere un appello ai vertici**.
Alla fine del 1958, scrisse una lettera al Comitato Centrale a Pechino, affermando che produrre acciaio in quel modo era un inutile spreco di energie: i contadini esausti tralasciavano il loro lavoro, e c'era carenza di generi alimentari; chiedeva pertanto un intervento immediato. Consegnò la lettera al governatore perché la inoltrasse. Il governatore, Lee Da-zhang, era la seconda autorità della provincia in ordine d'importanza; era stato lui ad assegnare a mio padre il suo primo incarico, quando si era trasferito a Chengdu da Yibin, e lo trattava da amico.

Il governatore Lee disse a mio padre che non avrebbe inoltrato la lettera. Mio padre non diceva niente di nuovo, osservò Lee. «**Il Partito sa tutto. Abbi fede**». Mao aveva affermato che **in nessun caso si doveva abbattere il morale della popolazione**. Il Grande Balzo in Avanti aveva trasformato l'atteggiamento psicologico dei cinesi, facendoli passare dalla passività allo spirito del «si può fare, rimbocchiamoci le maniche e diamoci dentro», che non si doveva intaccare.
Il governatore disse inoltre a mio padre che le autorità provinciali, a cui aveva espresso le sue perplessità, **gli avevano affibbiato il pericoloso nomignolo di «Opposizione»**: se ancora non aveva noie, era solo grazie alle sue altre qualità, all'assoluta fedeltà al Partito e al senso della disciplina. «Meno male», aggiunse, «che **hai espresso i tuoi dubbi al Partito, e non in pubblico**». Ammonì mio padre che, se avesse insistito a sollevare certe perplessità, avrebbe potuto cacciarsi in seri guai, coinvolgendo anche la sua famiglia e «altri»: alludeva chiaramente a se stesso, che gli era amico. Mio padre non insistette: gli argomenti lo avevano convinto, sia pure solo a metà, e la posta in gioco era troppo alta. Era arrivato a uno stadio in cui non era più così inflessibile di fronte al compromesso.
Comunque mio padre e i colleghi del Dipartimento degli Affari Pubblici raccolsero, nell'ambito del loro lavoro, **un gran numero di lamentele, che inoltrarono a Pechino**: fra la popolazione e i funzionari del Partito regnava un generale scontento. In effetti, il Grande Balzo in Avanti produsse la più grave spaccatura che si fosse mai verificata nella leadership da quando i comunisti avevano assunto il potere, dieci anni prima. Mao fu costretto a rinunciare a uno dei due incarichi principali che ricopriva, la carica di presidente della repubblica, a favore di Liu Shaoqi. Liu divenne il numero due in Cina, ma il suo prestigio era soltanto una minima parte di quello di Mao, che conservò il posto chiave di presidente del Partito.
Le voci di dissenso si fecero così forti che il Partito dovette convocare una conferenza straordinaria, che si tenne alla fine di giugno del 1959 nella località di montagna di Lushan, nella Cina centrale. Durante la conferenza, il ministro della Difesa, maresciallo Peng Dehuai, scrisse una lettera a Mao criticando quello che era accaduto durante il Grande Balzo in Avanti e raccomandando un approccio più realistico all'economia. La lettera in realtà era piuttosto blanda, e si concludeva con la nota di ottimismo che era di prammatica (in quel caso, raggiungere i livelli della Gran Bretagna entro quattro anni). Tuttavia, sebbene Peng fosse uno dei compagni di Mao di più antica data, e uno dei suoi più stretti collaboratori, **Mao non era disposto ad accettare neanche la minima critica, soprattutto in un momento in cui era sulla difensiva, perché sapeva di avere torto**. Usando quel **linguaggio iperbolico** che lo affascinava, Mao definì la lettera «un bombardamento inteso a radere al suolo Lushan». Puntò i piedi e tirò in lungo la conferenza per oltre un mese, attaccando Peng con inaudita violenza. Il maresciallo e i pochi che lo sostenevano apertamente **furono definiti «opportunisti di destra»**. Peng venne esonerato dall'incarico di ministro della Difesa, posto agli arresti domiciliari e in seguito mandato prematuramente in pensione nel Sichuan, dove gli venne assegnato un incarico modesto.
Mao aveva dovuto giocare d'astuzia per salvare il potere, e in quello era un autentico maestro. La sua lettura preferita, che raccomandava agli altri capi del Partito, era una collezione di volumi di classici che narravano intrighi di corte imperniati sul potere. In effetti, **il modo migliore per intendere il potere di Mao era considerarlo in termini di una corte medievale, nella quale esercitava su cortigiani e sudditi un potere simile a un incantesimo. Era inoltre un maestro nell'arte del *divide et impera* e nel manipolare le inclinazioni altrui per gettare in pasto ai lupi ora l'uno, ora l'altro degli avversari**. Alla resa dei conti, furono pochi gli alti funzionari che si schierarono a favore del maresciallo Peng, nonostante la loro privata disillusione nei confronti della politica di Mao. L'unico che evitò di scoprire le proprie posizioni fu il segretario generale del Partito, Deng Xiaoping, che si era rotto una gamba. In casa sua, la matrigna non faceva che brontolare: «È una vita che faccio la contadina, e non ho mai sentito un modo tanto insensato di coltivare la terra!». Quando Mao seppe in che modo Deng si era rotto la gamba, e cioè giocando a biliardo, commentò: «Davvero molto opportuno».
Il commissario Li, il primo segretario del Sichuan, tornò a Chengdu dalla conferenza con un documento che conteneva le osservazioni fatte da Peng a Lushan. Il documento fu distribuito ai funzionari dal grado diciassettesimo in su, ai quali fu chiesto di dichiarare ufficialmente se lo condividevano.
Mio padre aveva saputo qualcosa sulla controversia dal governatore del Sichuan. Quando venne il suo **turno di «esame»**, fece qualche vaga osservazione critica sulla lettera di Peng; poi, per la prima volta in

vita sua, avvertì mia madre che era una trappola. Lei ne rimase grandemente commossa: era la prima volta che mio padre anteponeva i suoi interessi alle regole del Partito.
Mia madre notò con stupore che c'erano anche molti altri che sembravano messi sull'avviso. Durante **l'«esame» collettivo**, almeno la metà dei suoi colleghi si mostrarono violentemente indignati contro la lettera di Peng e sostennero che le critiche erano «del tutto infondate». Altri si comportarono come se avessero perso la favella e borbottarono qualche frase evasiva. Ci fu un funzionario che tentò di tenere i piedi in due staffe, dicendo: «Non sono in grado di assentire o dissentire, perché non so se le prove addotte dal maresciallo Peng siano valide o no. Se lo fossero, mi troverei d'accordo con lui, altrimenti no». L'ufficio postale erano veterani dell'Armata Rossa che avevano combattuto agli ordini del maresciallo Peng. Dichiararono entrambi che erano d'accordo con il loro vecchio comandante, per il quale nutrivano un grande rispetto, aggiungendo la testimonianza delle loro esperienze nelle campagne per avvalorare le tesi di Peng. Mia madre si domandò se quei vecchi combattenti fossero al corrente della trappola: se lo erano, il modo in cui espressero francamente la loro opinione era eroico. Avrebbe voluto avere anche lei quel coraggio, ma poi pensò ai figli: che cosa ne sarebbe stato di loro? Lei non era più lo spirito libero che era stata da studentessa. Quando venne il suo turno, disse: «Le opinioni esposte nella lettera non sono in linea con la politica seguita dal Partito negli ultimi due anni .
Il suo superiore, il signor Guo, le disse che le sue osservazioni erano giudicate del tutto insoddisfacenti perché non aveva rivelato il suo atteggiamento personale. Per giorni e giorni mia madre visse in uno stato di forte apprensione: i veterani dell'Armata Rossa che avevano appoggiato Peng **furono denunciati come «opportunisti di destra», licenziati e mandati a svolgere lavori manuali**. Mia madre fu convocata a una riunione in cui **furono criticate le sue «tendenze di destra»**. Alla riunione, il signor Guo riferì un altro dei suoi «gravi errori». Nel 1959 era sorta a Chengdu una specie di mercato nero, in cui si vendevano polli e uova: poiché le comuni avevano rilevato i polli dai contadini, ma non sapevano allevarli, pollame e uova erano scomparsi dai negozi, che erano di proprietà dello Stato. Alcuni contadini erano riusciti chissà come a tenersi un paio di galline sotto il letto, e ora le vendevano di nascosto insieme con le uova, a un prezzo pari a circa venti volte quello precedente. Ogni giorno i funzionari del Partito venivano inviati a dare la caccia ai contadini e una volta, quando il signor Guo le aveva ordinato di compiere una di quelle missioni, mia madre aveva risposto: «Che cosa c'è di male a fornire alla gente ciò che le serve? Se c'è domanda, ci dovrebbe essere il necessario per soddisfarla». Per quel commento, mia madre ricevette un'ammonizione sulle sue «tendenze di destra».
La purga degli «opportunisti di destra» scosse nuovamente il Partito, perché numerosi alti funzionari erano d'accordo con Peng. **La lezione fu che era impossibile sfidare l'autorità di Mao, anche quando era evidente che aveva torto**. I funzionari si resero conto che non contava quanto fosse prestigiosa la posizione che si occupava (dopo tutto, Peng era il ministro della Difesa) né quale fosse la situazione personale (era risaputo che Peng era il favorito di Mao): **chi offendeva Mao cadeva in disgrazia**. Capirono pure che **non si poteva dire la propria e poi ritirarsi in buon ordine, sia pure senza clamore**: le dimissioni erano considerate una protesta inaccettabile, e non esisteva via d'uscita. **Da allora in poi, i membri del Partito così come la gente comune si cucirono la bocca**. Dopo quell'episodio, il Grande Balzo in Avanti conobbe altri eccessi, ancora più allucinanti, e vennero imposti dall'alto altri traguardi economici irraggiungibili. I contadini mobilitati per produrre l'acciaio furono ancora più numerosi, e piovve dall'alto una grandinata di ordini ancor più arbitrari, che portarono il caos nelle campagne.

Jung Chang, Cigni selvatici, 280-291